



**PAESI DI
ZOLFO**

Anno 7 n. 4

16 maggio 2006

SOMMARIO

EDITORIALE DI P.P.MAGALOTTI	PAG. 1
ATTIVITÀ DELLA NOSTRA SOCIETÀ	" 3
I NOSTRI DEFUNTI: DINO BARAVELLI	" 3
DALLA SCUOLA MEDIA DI VILLA ARCO DI CESENA	" 3
LA "CARZADORA" NERA DI DANILO PREDI	" 8
BOCHUM - "PROGETTO MINEU"-DI D. FAGIOLI	" 9
NATURA E CULTURA DOVE ERA INDUSTRIA E LAVORO - "PROGETTO MINEU"-DI VANIA SANTI	" 12
LIBRI CONSIGLIATI:	
"STORIE DI CESENA" DI P.G.FABBRI A CURA DI LUIGI RICEPUTI	"14

EDITORIALE

Qualche mese fa mi telefonò la prof.ssa Antonietta Manuzzi della scuola media di Villa Arco di Cesena. Desiderava conoscere la storia delle miniere sulfuree del Cesenate per cogliere e quindi traslare, didatticamente, un interesse ai suoi studenti di terza media alle prese, come programma scolastico, con la storia moderna. In particolare con quanto ha rappresentato, "la rivoluzione industriale" e carpire elementi da una "storia minore" o locale, come quella delle nostre miniere, per entrare meglio dentro alla "grande storia" descritta dai testi scolastici. Una metodologia, quella intrapresa dalla scuola di Villa Arco, oltremodo condivisibile perché innesca nei ragazzi quella sana curiosità di ricercare, di rovistare nei cassetti della memoria, ad esempio, dei nonni per ritrovare episodi, anche piccoli ma assai significativi, che possono rendere più facile la comprensione di avvenimenti prodottisi nel passato. Studiando la "rivoluzione industriale" che sconvolse i rapporti sociali, che portò anche ad un progresso, pagato

GIORNALE – NOTIZIARIO
della
SOCIETÀ' di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA
Piazza S.Pietro in Sulferino, 465
47022 Borello di Cesena (FC)
Redazione: Via N. Tommaseo, 230 47023 Cesena (FC)
☎ 0547\334227 e-mail: ppmagalotti@aliceposta.it
www.miniereromagna.it
c/c postale n° 17742479

con sacrifici enormi da generazioni intere di donne, uomini e bambini, bene si innestano i conflitti sociali che migliaia di nostri minatori hanno vissuto, in particolare, nell'ottocento nelle zolfatare, che fumigavano lungo la vallata del Savio. Il lavoro visto non solo come fonte di reddito ma creatore di una vigorosa identità, di un senso aggregativo e di una grande dignità; valori questi che furono conquistati attraverso un operare faticoso, spesso, disperato.

Ad una prima lettura dei brani "ideati" sulla miniera dai ragazzi di Villa Arco, che pubblichiamo per intero ad iniziare dalla quarta pagina, può sembrare che l'influsso dei mass media, a cui sono soggetti massicciamente i giovani di oggi, sia determinante. Ad una scorsa più attenta si possono cogliere tratti fantasiosi di un modo di vedere come "la miniera", ad esempio, viene contestualizzata nel periodo presente, inserendovi storie tratte dal comune sentire. Può sembrare "irreale" che in tre vicende raccontate, siano presenti, nel duro lavoro in miniera, alcune donne che, normalmente, non vi trovavano impiego. In realtà, ed è una scoperta recente, in alcune miniere di zolfo siciliane, come quella di Comitini, si ha notizia che vi erano occupate "le caruse", bambine rese "schiave", che al pari dei loro compagni venivano sottoposte a lavori pesantissimi.

Un dovuto riconoscimento, quindi, ai giovani per l'interesse dimostrato.

Il 31 marzo scorso i ragazzi della quarta G del Liceo Scientifico di Cesena con i loro insegnanti sono stati accompagnati al villaggio minerario di Formignano ed intrattenuti sulla storia, su avvenimenti legati alle zolfatare.

Il 3 aprile poi sono venuti a farci visita i bambini della scuola materna dell'Oltresavio. Sono stati nella sala del Quartiere di Borello dove i plastici del villaggio minerario di Formignano sono stati presentati anche da Pitin-Guidazzi, un ex minatore, poi su a Formignano a contatto con il verde e l'aria "buona". Ad ognuno è stato consegnato, in dono, nostro materiale divulgativo da portare ai genitori e rendere, quindi, "la miniera" un frammento che possa entrare nel mondo conoscitivo di questi piccini.

Il 19 aprile per i pensionati del sindacato UILP di Cesena, accompagnati dal loro Segretario Regionale, sig. Luigi Pieraccini, si è programmata una giornata intera dedicata alla miniera. Al mattino visita al museo minerario di Perticara, poi il pranzo al circolo di Formignano, dove si sono proiettati alcuni filmati relativi alle nostre zolfatere con un commento storico, infine visita ai ruderi della miniera.

Dal 19 al 22 aprile, i nostri soci Santi Vania e Fagioli Davide sono stati al grande museo minerario di Bochum – Germania per il secondo incontro con i partners europei nell’ambito del progetto MINEU.

Da pagina nove le impressioni su questa esperienza.

Il 24 aprile all’università della terza età di Cesena, Paolo Magalotti ha tenuto una conferenza dal titolo “Zolfo: storia, personaggi e paesi”, con proiezione di filmati. L’attenzione all’argomento è stato assai diligente. Dovrebbe scaturire da parte degli interessati una giornata dedicata alla miniera con visita al museo di Perticara ed a Formignano nei prossimi giorni.

Sabato 6 maggio al museo minerario di Perticara è stata presentata un’interessante iniziativa promossa dalla Comunità Montana Alta Val Marecchia, dal Comune di Novafeltria e da diverse associazioni di volontariato. Il progetto che si intitola “un territorio che si narra” vuol portare avanti, attraverso le biografie raccontate dalla popolazione di Perticara, per l’appunto, un **Parco della memoria**, una raccolta da cui attingere, da consultare come si fa in una biblioteca, in un archivio di documenti a disposizione di tutti. Oggi, a differenza del passato, anche storici affermati tendono a considerare le storie individuali, che vanno poi a formare una storia collettiva di una comunità, un patrimonio da salvaguardare, da non disperdere e, quindi, da valorizzare. Il lavoro viene coordinato dalla Libera Università dell’Autobiografia di Anghiari (AR) sotto la guida del prof. Duccio Demetrio docente all’Università “Bicocca” di Milano. In un primo seminario verranno formati gli intervistatori che sul territorio poi andranno a raccogliere le narrazioni. Un progetto che si ritiene allettante al fine di far emergere, di aiutare, in un certo qual modo, una comunità, come può essere quella borellese, ad esempio, a recuperare un’identità che trasformazioni economiche, lavorative e sociali hanno, nel corso degli ultimi cento anni, sconvolto. Lo proponiamo al Quartiere di Borello, all’Assessorato alla cultura di Cesena per il finanziamento ed il coordinamento.

Il 13 maggio, l’89° Giro d’Italia è partito da Cesena per Saltara, nelle Marche. Come è noto le prime tappe si sono svolte in Belgio. La seconda ha avuto come meta **Marcinelle dove, l’8 agosto del 1956**, nella locale miniera di carbone, perirono 262 minatori, di cui 136 italiani. Pochi giorni prima, **il 4 agosto 1956**, nella miniera di Formignano persero la vita tre nostri minatori, **Benvenuti Velio, Rossi Amedeo e Rossi Eugenio**. Nel ricordo di queste

tragedie siamo usciti con una edizione straordinaria, in 5.000 copie, e “*in rosa*” di Paesi di Zolfo, denominata per l’occasione “**Gazzetta delle miniere**”. Nelle quattro pagine, oltre al saluto del nostro Sindaco, il contributo di Mario Mercuriali ed Ennio Bonali per presentare la “**grande**” fatica che accomunava, in un certo qual modo, sia il lavoro in miniera che il ciclismo dei primi decenni del secolo scorso.

Nella rubrica “Libri consigliati”, L. Riceputi presenta “*Storie di Cesena - Uomini, donne, cose e istituzioni fra tardo Medioevo ed età moderna*” del cesenate P.L.Fabbri. L’autore, che ha riportato alla luce tanti documenti della realtà cesenate e non solo, relativi al periodo medioevale e all’inizio della storia moderna, attraverso un percorso ricco di pubblicazioni, quasi una cascata di informazioni, di rimandi, è un ricercatore scrupoloso, onesto. Le due poesie di B.Brecht, inserite non a caso all’interno della relazione e che ben si accostano a P.L.Fabbri per il suo impegno, le caldeggio ad una lettura attenta. Sono due scampoli preziosi che esaltano o le cose minori, semplici che tutti abbiamo usato e che, quindi, sono state importanti o chi ha scritto delle classi subalterne, del loro travaglio, del “mangiare che non c’era” e “della pena di chi era in basso”.

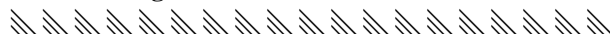
Ancora una raccomandazione al fine di tener presente, nel momento della compilazione della denuncia dei redditi 2005 (IRPEF),

il codice fiscale della nostra Società :

90028250406

per devolvere il 5 per mille nel nostro magro bilancio. Confidiamo nella sensibilità di tutti per questa opportunità importante e ringraziamo per l’attenzione che vorrete dedicarci.

Pier Paolo Magalotti



Attività e fatti inerenti la nostra società.

A)	Sottoscrizioni
	Pro – Monumento al Minatore.
	Totale precedente € 6743,50
	Orlati Bruno € 50,00
	Santi Vittorio € 75,00
	Scuola Materna Oltresavio € 10,00
	Totale € 6878,50

Anche dopo l’inaugurazione del monumento al minatore, continuiamo a

tenere aperta questa sezione del giornale che rimarrà ancora titolata “promonumento”, visto il generoso e sentito sostegno dei nostri soci ed estimatori. Chi desidera, pertanto, contribuire per sostenere la nostra Società può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Le visite al nostro sito: www.miniereromagna.it sono state in marzo 2006: 520 ... è un piccolo ma “gradito” record!

C) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

Bolognesi	Giorgio	Montiano
Paganelli	Alessandra	Cesena
Paganelli	Luciana	Borello di Cesena
Pieraccini	Luigi	Terra del Sole FC
Santi	Vittorio	Cesena
UILP		Cesena
Valdinoci	Giovanni	Calisese di Cesena

D) Il nuovo indirizzo di posta elettronica è: ppmagalotti@aliceposta.it

I NOSTRI DEFUNTI

Sabato mattina 29 aprile, con una toccante cerimonia **Dino Baravelli**, alpino della “Julia” – classe 1921 –, è stato accompagnato nel suo ultimo viaggio dalle note del “silenzio fuori ordinanza”, dal ricordo intenso di Tommaso Magalotti e dalle “penne nere” in congedo di Cesena. Dino reduce dalla



tremenda “campagna di Russia”,

dove migliaia e migliaia di militari della nostra “meglio gioventù” vennero immolati in quella fornace sacrificale quanto mai inutile, era stato minatore a Formignano dal 1946 sino alla chiusura

della zolfatara, nel 1962. Ho avuto la fortuna di raccogliere, nel luglio del 2000, le sue vive e drammatiche testimonianze, le peripezie lungo l’arco della seconda guerra mondiale. Inviato sul fronte greco-albanese e poi, nel febbraio 1942, sarà uno dei 230.00 soldati dell’“ARMIR” (armata italiana in Russia) schierati lungo il corso del fiume Don a fronteggiare l’esercito sovietico. Ma già alla fine di dicembre del 1942 ebbe inizio la disfatta e la tragica ritirata dei nostri soldati nelle terribili condizioni climatiche dell’inverno russo. Dino venne fatto prigioniero e contemporaneamente curato, per un grave congelamento alle gambe, in un ospedale militare, poi la lunga prigionia sino al febbraio del 1946 e il ritorno in Italia. Il racconto di quelle vicende fatto senza enfasi, con una serenità, una schiettezza, una attenzione ai particolari è di una importanza eccezionale per comprendere quel periodo drammatico della nostra storia.

Grazie Dino.

Pier Paolo Magalotti

DALLA SCUOLA MEDIA DI VILLA ARCO

PREMESSA DELL’INSEGNANTE

Studiando con la mia classe la Rivoluzione industriale e le profonde trasformazioni sociali che ne conseguono negli ultimi decenni dell’800, indagando sulla storia locale con la lettura di parti del libro “Paesi di Zolfo”, sono rimasta colpita dalla partecipazione con cui questi giovanissimi hanno raccontato la fatica di quelle generazioni, tanto diverse da loro. I personaggi immaginati sono segnati da tutte le problematiche e le sofferenze dell’epoca: emarginazione, sfruttamento, mancanza di diritti e di sicurezza, incidenti sul lavoro, miseria delle famiglie, lavoro delle donne e dei minori, fino alla nascita di una maggior consapevolezza di sé che dà luogo alla solidarietà, all’organizzazione delle prime forme di lotta e alla speranza di un futuro più giusto e dignitoso.

Così mi è sembrato utile valorizzare alcuni lavori per premiare l’impegno, la passione, il desiderio di riconoscere qualcosa di sé nella vita di un’umanità apparentemente così lontana.

Prof.ssa Antonella Manuzzi

VERSO UNA NUOVA VITA

Era una notte buia, tenebrosa; la nebbia dormiva sulle strade, sui campi, sulle case; solo il bagliore della luna rischiarava la notte, quella luce soffusa, opaca, che trapela in qualche spiraglio tra le tenebre e rende magica ogni cosa.

A Salisbury tutto taceva, dalle case si sentiva, ogni tanto, il pianto di qualche neonato o il russare di qualche operaio che si godeva le sue 5-6 ore di riposo, sperando che raddoppiassero, triplicassero. Tutto taceva, il silenzio dominava in quella cittadina nel sud della Gran Bretagna.

Tutti erano nelle proprie case sotto le calde coperte, chi poteva permetterselo, ed erano assai pochi. Tutti tranne uno: uno straniero ... certo solo gli stranieri vagano per le vie di una città in piena notte, perché un operaio non ha neanche le forze per muovere un solo passo.

Si sentivano solo i suoi passi, prima decisi, veloci, sicuri, poi sempre più stanchi, cadenzati, lenti. Scoccò la mezzanotte e il grande orologio della chiesa suonò con 12 rintocchi, così da spezzare il dolce silenzio della notte. Ecco dalla penombra si poteva scorgere il volto scarno, affilato e smunto dello straniero. Sotto gli occhi si vedevano le grandi occhiaie, segno del lungo viaggio, aveva uno sguardo spaurito e assonnato. Così, vagando, trovò una panchina, certo non era il massimo, ma dopo due settimane che si "dorme" a terra, può sembrare un letto soffice con calde coperte.

Si adagiò su di essa e lasciò che la neve incessante, che scendeva dal cielo ormai da ore, lo ricoprisse con un manto cristallino e si addormentò. -Ehi!...svegliati fannullone!... non siamo mica in albergo qui!!...- uno scossone, poi un altro, un altro ancora e intanto una voce stentorea, minacciosa, impaziente disturbava la quiete del povero ragazzo. Aprì un occhio, la luce opaca dell'alba riflessa sulla neve luccicante, gli "accecò" un occhio, poi, facendosi ombra con la mano aprì anche l'altro e vide un faccione largo e roseo con i baffetti neri arricciati all'insù e un cilindro sulla testa. Il ragazzo si alzò con fatica, si scosse per far cadere la neve di dosso e disse:

-Desidera, signore?-

- Sei straniero a quanto vedo-

-Sì, signore-

-Quando sei arrivato?-

-Questa notte, signore-

-Questo spiega perché dormi qui fuori!...bene, bene...immagino ti serva un lavoro!-

-Sì, signore, sono venuto fin qua per questo, io sono...-

-Non mi interessa chi tu sia!!...anzi...dovrebbe interessare a te chi IO sia. Sono Mr. Johan Ballare, il proprietario dell'unica fabbrica di carbone presente in questa insulsa città. Sono il più ricco di tutti questi disgraziati che vivono qua, neanche la regina Elisabetta in persona è più ricca di me!!! Quindi, ho deciso, visto che ho un cuore grande e clemente, di assumerti nella mia maestosa fabbrica, inizi fra 20 minuti, perciò, veloce!!!-

-Grazie signore sono onorato!-

-Non smetterai mai di ringraziarmi, comunque ti voglio puntuale....fra 20 minuti!!!!!!-

-Ma...ma dov'è la sua fabbrica?!

Troppo tardi, ormai il signorotto se n'era già andato e stava dirigendosi, probabilmente, verso qualche osteria ad ingozzarsi, davanti a dei poveri bambini che mangiavano un solo pezzo di pane al giorno.

-Che fortuna ho avuto!- pensò il ragazzo, che avrà avuto tra sì e no 19 anni.

-Ma ora dove devo andare?Quale sarà il mio compito?Quanto mi pagheranno?- si poneva tutte queste domande quando decise di chiedere informazioni ad uno dei tanti passanti.

-Ehm.....salve....scusi se la disturbo, ma sono straniero e non so dove andare, mi hanno appena assunto in una fabbrica di carbone, ma non so dove sia, me la potrebbe indicare per cortesia?-

L'uomo lo squadrò e andò dritto per la sua strada senza dire neanche una parola.

-Mai parlare con l'alta borghesia!- disse un ragazzo appoggiato al muro che aveva assistito alla scena -sono Robert Rosbiff, ma puoi chiamarmi Rob, tu, invece, chi sei?-

-Io sono uno straniero....-

-L'ho già sentita, tutta la tua storia! Intendevo dire come ti chiami, da dove vieni....-

-Ah, scusa Robert....ehm.....Rob..... sono James Glave e vengo da Waterford, una piccola cittadina del sud Irlanda-

-Wow, chissà come sono belli quei posti!!!-

-Eh già!Sono bellissimi ma il lavoro manca!

-E così sei venuto fin qua e hai trovato lavoro in una fabbrica di carbone. Uhm, non credo proprio sia lavoro adatto a te, ragazzo mio, sei così magro! Farai una fatica bestiale, ma se è l'unico lavoro che hai trovato, non è il massimo te lo posso garantire, perché anch'io ci lavoro, ma vedrai tutto con i tuoi occhi....amico mio, ti sei messo in un brutto guaio!!-

-Ma come?!

-Sì, è un lavoro faticosissimo, vieni pagato poco, l'ambiente è ostile a tutto e a tutti e gli orari sono impossibili. Io ho la fortuna di avere un fisico forte, ma tu.....un mucchietto d'ossa...non so...-

In effetti Rob era un ragazzone imponente, alto, massiccio, muscoloso.

Così dopo una lunga chiacchierata, si incamminarono verso la fabbrica. Camminando James osservò il quartiere: era squallido, le strade erano piene di buche, sporche, cosparse da mucchi di immondizia, da rifiuti vegetali e animali, senza fogne. La neve ricopriva ogni cosa ma lo squallore non si nascondeva. Era molto freddo e tremavano entrambi: indossavano solo qualche straccio.

Quando arrivarono, davanti a loro si impose una massa di cemento che dominava su ogni cosa.

Le ciminiere altissime "sputavano" fumo nero, davanti un enorme cancello con una targa: "FABBRICA DI MR. BALLARD" poi volgendo lo sguardo più avanti si vedeva un'immensa porta, spalancata, nella quale entravano tutti gli operai uno dopo l'altro, lentamente, assonnati, ma ancora con la forza di parlare. Nel complesso la fabbrica sembrava un drago che "inghiottiva" tutti gli operai

e "sputava fuoco". James e Rob si avviarono verso la porta d'ingresso, e con grande stupore di Rob, di fianco a essa stava piantato un uomo tozzo, tarchiato, con una bocca piccola, piccola, che aveva un ghigno minaccioso; indossava un abito ricercato, vistoso, stravagante con un cilindro nero, alto che si ergeva sulla sua testa. Sembrava stesse controllando che tutti gli operai entrassero puntuali nel lungo corridoio che li portava al loro ingrato lavoro. James lo riconobbe: era il proprietario della fabbrica. Così gli andò incontro:

-Salve signore sono quel ragazzo di stamani-

-So bene chi sei, e non mi interessa. Allora, il tuo lavoro inizia alle 6.30 e termina alle 23.30; c'è una pausa pranzo di 10 minuti!! Chi oserà fermarsi anche solo un minuto verrà punito severamente. Lavorerai con un certo Robert Rosbiff, non so chi sia, chiedi in giro e lo troverai-

-Sono io Robert Rosbiff, signore - intervenne Rob adirato perché il "padrone" non si degnava nemmeno di conoscere gli operai.

-Oh...bene...allora buon lavoro!Fatti spiegare dal tuo amico tutto ciò che devi fare-

Così i due amici entrarono nella fabbrica, le mansioni di James erano quelle di trasportare tutto il carbone dal deposito in una stanza dove c'erano tutti gli altri operai che l'avrebbero poi lavorato.

Come aveva detto Rob era il lavoro più misero, faticoso e terribile che ci fosse; sulle sue braccia e sulle sue mani si potevano vedere le vene ingrossate per lo sforzo che faceva. James dopo 4 ore di duro lavoro non ce la faceva più, era da 3 giorni che non mangiava e non aveva più la forza di lavorare. Non si poteva parlare, così, Rob, fece capire a James di non fermarsi assolutamente, ma James, stremato, cadde a terra non l'avesse mai fatto!, in pochi secondi arrivò qualcuno da dietro e cominciò a picchiarlo:

-Ehi, tu, mascalzone!!(botte) dove credi di essere, in vacanza?!(botte)su alzati scansafatiche!! (botte, botte) e poi dite di non avere i soldi! (botte, botte, botte) il denaro bisogna guadagnarselo!!!! (botte, botte)- e se ne andò. James si alzò a stento, con l'aiuto di Rob che lo sorresse tutto il tempo in modo da non fargli prendere altre botte.

Alle 14.30 ci fu la pausa pranzo, se così si può chiamare, con grande sollievo di tutti e così centinaia di operai scheletrici, segaligni si riversarono in una stanzetta. Con le mani sudice e ricoperte di fuliggine, ognuno tirò fuori dal tascapane un pacchettino con uno o due avanzi della misera colazione. James aveva l'acquolina in bocca, quando non si mangia per giorni, anche la cosa più misera può far voglia, tanto che Rob, accortosi di ciò, gli offrì metà del suo "pranzo". James esitò un po', ma poi prese la sua parte e come estasiato dalla bontà in un boccone se lo mangiò. Intanto osservava l'ambiente: sudicio, con la fanghiglia sul pavimento, i topi che vanno e vengono, insetti che ronzano senza sosta: sembrava una palude. Conobbe altri amici come Josch, John, Charley, Williams, Gwein e Jo.

Il lavoro riprese e con un grugnito ognuno tornò alla propria postazione e iniziò a lavorare. A fine serata erano piegati dalla fatica. Ogni giorno era

uguale al precedente; James, intanto, era andato ad abitare con Rob nella cantina di un palazzo squallido in un quartiere brutto e lurido. Passarono due mesi, tutto era uguale, monotono ripetitivo. Tranne un giorno. Già da alcune settimane molti lavoratori si incontravano a casa di James e di Rob; inizialmente erano una decina di amici, poi cominciarono ad aumentare fino a diventare oltre un centinaio. Avevano formato un'associazione operaia; tutto questo era partito da James, infatti ogni sera era lui a incominciare la discussione. Parlavano delle proprie idee riguardo a quel lavoro squallido, cosicché un giorno decisero una cosa mai pensata prima che arrivasse James.

-Non ne posso più di lavorare qui, è tutto sudicio, sporco, si rischia di prendere anche delle malattie molto pericolose!!

-Respiriamo ogni giorno del gran fumo, ormai avremo tutti i polmoni bucati!!!

-Per non parlare del nostro salario!!10 sterline al mese!!E' assurdo! Riesco a malapena a dare da mangiare a due dei miei cinque figli!!!!

-Siamo costretti ad abitare in dei "buchi"!!Non in delle case vere!!Tutto in una stanza !! muri ricoperti di fuliggine, le finestre non ci sono e d'inverno moriamo assiderati!!!!

-E gli orari?!E' inaccettabile! 17 ore ogni santo giorno!!con 10 minuti di riposo!!!

-Ma la cosa più brutale è che veniamo picchiati, maltrattati, derisi, se si ha un minimo di stanchezza e ci si ferma un attimo!!!Non siamo delle bestie!!Invece ci trattano come tali!! Anzi, credo che certe bestie siano trattate meglio!!!

-Sembriamo anche noi delle macchine!!Che ogni giorno fanno sempre e solo quei gesti!!E quel lurido padrone ogni mattina guarda se ci siamo tutti, noi siamo i suoi schiavi!!Lui si diverte a vederci soffrire, a vedere i nostri poveri vestiti e la nostra magrezza!! Mentre lui è ben vestito, rispettato, e ormai rotola da quanto è grasso!!!

-Poi chissà quanta gente sarà morta lì dentro!!Oltre che siamo denutriti, viviamo nella sporcizia, facciamo una fatica bestiale, se ci picchiano anche, siamo caduti proprio in basso!!Siamo considerati l'ultimo anello della società!!!!!!!

-Non ne posso più!!Ogni giorno è uguale: botte, lavoro, lavoro, botte!!Credo che gli schiavi siano trattati meglio!!!

-Sembra assurdo!!Dopo due rivoluzioni industriali, invece di essere andati avanti, siamo tornati indietro di 100-200 anni: siamo trattati come schiavi, come merce di scambio!!!

-A me dentro quella fabbrica sono morti tre fratelli, il padre e i nonni!!!Non voglio fare la stessa fine anch'io!!!!

-Calma!Calma amici miei! - intervenne James-immagino che chi non ha parlato sia d'accordo con quanto è stato detto - tutti acconsentirono-Perfetto!! Credo proprio che bisogna dare una svolta a tutto ciò, non vorremo mica che i nostri figli, i figli dei figli e così via, vadano a lavorare in quel postaccio?! Anche perché è l'unico posto in cui si possa lavorare qua!!Quindi se voi siete con me: domani faremo una cosa mai fatta prima d'ora: faremo SCIOPERO!!!! Chi è con me?!

-IO!!-
-IO!!-
-IO!!-
-Tutti noi siamo con te amico!!- disse Rob
-Allora domani sarà un grande giorno!!Domani
lotteremo per la libertà!!!!!!

CHIARA NATALI classe 3 h

I MINATORI DI HAGSLEIT

Era una fredda e comune giornata di novembre e tutti gli abitanti di Hanton, un piccolo paesino nel nord della Francia, si apprestavano ad andare a lavorare nella miniera di Hagsleit.

La mattinata trascorse come al solito tranquilla e monotona, anche se un minatore era morto, nei giorni precedenti, schiacciato da un grosso masso, mentre stava lavorando nel primo livello della galleria ovest.

I minatori, nel pomeriggio, ripresero il lavoro, dopo aver consumato un misero pranzo.

Tutto sembrava come al solito tranquillo, invece da lì a poco si sentì un'esplosione improvvisa che fece crollare le travi di sostegno delle pareti della galleria ovest, la stessa che aveva provocato la morte del minatore, deceduto pochi giorni prima.

Il passaggio era bloccato da un cumulo di pietre e travi che erano fortunatamente cadute verso la fine della galleria.

Questo aveva fatto sì che, quasi tutti i minatori si erano salvati, tranne Luisa, Pietro, Giovanna, Cesare e Salvatore.

Luisa era una donna incinta e si fece prendere subito dall'ansia e dalla paura di morire in miniera e con lei anche il figlio che portava in grembo; "aiutoo, aiutoo, salvateci siamo rimasti intrappolati". Pietro invece, un uomo sulla quarantina, malediceva il proprietario della miniera per non aver controllato la qualità delle travi.

Giovanna e Cesare due bambini orfani si misero a piangere e a strillare, con loro c'era anche Salvatore, un uomo vecchio colpito dalla tubercolosi, che non si perse d'animo; "Su, Su, non demoralizziamoci, dobbiamo trovare una via d'uscita". E con questa frase riuscì a calmare tutti quanti.

Allora si misero in cammino per la galleria. Non sapevano neanche loro cosa stessero cercando, ma a un certo punto Pietro indicò qualcosa "guardate, guardate si vede della luce, non ci posso credere, è un buco nel pavimento".

Quello era davvero un buco che portava all'esterno e così tutti si eccitarono all'idea di uscire da quell'incubo che li tormentava. Ognuno di loro aveva ancora il suo attrezzo da lavoro che era per tutti il piccone per scavare. Così incominciarono a scavare per riuscire ad allargare il buco che era abbastanza piccolo. Dopo circa quattro ore di

lavoro instancabile, il buco era diventato della grandezza giusta per far passare i due bambini.

Pietro e Salvatore aiutarono a calare Giovanna e Cesare ed essi con le lacrime agli occhi "grazie, grazie per averci tirato fuori, grazie mille".

Pietro raccomandò loro "adesso però andate via di qua, prima che crolli tutto".

Infatti incominciarono a sentire degli scricchiolii e dei botti come delle pareti di roccia che incominciano a sgretolarsi, così i due bambini si allontanarono.

I due uomini cercarono di far passare in tutti i modi Luisa, ma non c'era niente da fare e il tempo stringeva. Allora Pietro e Salvatore incominciarono a scavare il più velocemente possibile e alla fine fecero un buco grande tanto da far passare la donna.

La calarono giù e lei ringraziandoli disse "che Dio vi benedica, per la vostra generosità" e anche Luisa se ne andò. Ora i due uomini si stavano calando velocemente ma all'improvviso la parete crollò e li schiacciò.

Quando i soccorsi arrivarono e trovarono i due cadaveri e dopo aver sentito la testimonianza di Giovanna, Cesare e Luisa i minatori Salvatore e Pietro furono acclamati da tutto il paese e sulle tombe furono riposte due medaglie al valore civile.

Nicola Milella classe 3 h

ERA SOLO UN MESTIERE

Nella città di Londra, la situazione igienica delle strade e delle abitazioni era spaventosa: le strade non erano lastricate, anzi erano piene di buche, sporche, ricoperte di spazzatura, le fogne e gli scarichi erano inesistenti e la maggior parte delle abitazioni erano pressate in quartieri bui e inospitali, non adatti alla vita di una famiglia come quella degli Smith.

Questa famiglia era da poco formata da tre elementi; Kate, una madre esemplare per i figli Karin la più piccola che aveva appena due anni e Martin che aveva quasi sei anni.

Questa famiglia dopo la morte improvvisa di Gorge, disperso sotto a una frana, era stata spezzata dal dolore di aver perso un padre e un marito.

Prima dell'incidente Kate lavorava 10-11 ore al giorno al mercato presso una vecchia signora che vendeva la verdura, poi restava a casa con i bambini mentre Gorge lavorava in miniera come scavatore. Dopo l'incidente Kate dovette affrontare una vita basata solo sul proprio lavoro, quindi era necessario che trovasse un lavoro più redditizio per mantenere la famiglia, almeno finché Karin e Martin non avessero cominciato a lavorare.

Kate aveva cominciato a lavorare a sette anni in una piccola industria tessile, insieme alla madre e alle sorelle fino a quando aveva sedici anni; lasciò il lavoro perché ritenne inaccettabile che sua madre fosse morta per il malfunzionamento di una

LA VITA IN MINIERA NEL XIX SECOLO

macchina, poi diventò la cameriera di una ricca famiglia fino a quando questa non si trasferì, infine incontrò Gorge e dopo averlo sposato cercarono una casa dove vivere e crescere i propri figli; ma ora doveva cavarsela da sola .

Fortunatamente Kate trovò subito un lavoro in miniera in un pozzo vicino a casa, dove lavorava quasi tutto il giorno quindi non poteva occuparsi dei propri figli .

Il pozzo era un luogo inospitale, buio, poco sicuro, con l' acqua che arrivava perennemente alle caviglie e addirittura giravano i topi nel soffitto.

C'erano donne, ragazze e bambine che per muoversi dovevano attaccarsi a una corda umida e rovinata o a qualsiasi cosa trovassero per non scivolare .

Qualche mese dopo Kate rimase incinta di un operaio che però era già sposato e che quindi non si poteva permettere un figlio illegittimo .

Durante la sua gravidanza trascinava vagoncini con una cintura stretta alla vita; il peso era eccessivo quindi si doveva trascinare sulle mani e sulle ginocchia tanto che ormai era piena di tagli o graffi in tutto il corpo.

Kate tornava a casa ogni sera verso le 21,00 ; attraversava vicoli tenebrosi, illuminati solo dalle opache luci delle lanterne, ogni sera doveva combattere la paura di incontrare qualche delinquente o semplicemente un mendicante e questo modo di vivere, il duro lavoro, la sporcizia e l'inquinamento delle città non facevano che aggravare la sua gravidanza .

Pochi mesi dopo Kate partorì, ma quale lugubre sorpresa l' aspettava! il figlio che aveva cresciuto dentro di sé era nato morto, né un gemito né un roseo colorito: il bambino era morto ormai da giorni. Kate all' inizio non voleva il figlio ma dopo, come ogni madre, aveva imparato ad amarlo e la sua morte la devastò. Quella mattina distrutta, decise di rimanere a casa dal lavoro pur sapendo che avrebbe perso il suo posto, ma ormai ai suoi occhi niente sembrava importante. Proprio quel giorno nel pozzo si scatenò un' epidemia che cresceva ormai da giorni: trasmessa dai topi attraverso i loro morsi, portò il caos totale. Qualche settimana dopo, la miniera cercava urgentemente nuovi dipendenti a tal punto da alzare i salari. Ormai Martin era in età da lavoro perciò madre e figlio ricominciarono insieme a lavorare, sempre in condizioni tragiche, sempre con un basso salario ma almeno ora Kate poteva contare sulla compagnia e appoggio del figlio. Karin e Martin incominciarono a lavorare all' età di sette anni e rimasero nel pozzo fino a quando ebbero compiuto venti anni .

Kate morì all' età di 50 anni per tubercolosi, lasciando i figli ormai autosufficienti e capaci di affrontare nuove sofferenze e nuove sfide.

Chiara Lucchi classe 3 h

In mezzo all'aperta campagna, un uomo disoccupato camminava verso la miniera di Marcinelle per chiedere al proprietario di essere assunto come operaio minatore. Quest'uomo di nome Gerald Costou percorreva il viale stentatamente; aveva i piedi gonfi e insanguinati per il lungo cammino ed era molto infreddolito avendo dormito la notte all'aria aperta poiché non aveva un posto dove riposare e rifocillarsi. Quando arrivò alla miniera domandò al padrone se poteva assumerlo, e questi acconsentì. Costou si avvicinò a un focolare per riscaldarsi, poi venne medicato da una graziosa donna di nome Michelle alta, magra e bruna della quale subito si innamorò. Incominciò il suo primo giorno di lavoro; di primo impatto il lavoro gli piaceva, poi, col passare dei mesi, cominciò ad odiarlo perché era massacrante e pericoloso e i cunicoli erano malsani, c'erano i topi nel soffitto ed erano frequenti le frane. Nelle case si viveva in una soffocante promiscuità, gli operai erano tutti accalcati come pecore. Gerald e Michelle si innamorarono al punto di voler avere un bambino. Michelle non potendosi assentare dal lavoro anche se era incinta, lavorava ugualmente in miniera tirando con fatica i vagoni. Il loro figlio nacque: lo chiamarono Peter; così sua madre e suo padre lavorarono con molta determinazione, sacrificandosi per sfamare con quei salari bassi il proprio figlio. Il bambino era ancora piccolo quando Gerald si ammalò e le sue condizioni peggiorarono giorno per giorno, finché, dopo una lunga agonia, morì. La condizione di vita di Michelle si aggravò, viveva nell'estrema povertà, si sentiva sola, faceva fatica a sfamare suo figlio ed era caduta in depressione. Così per non rimanere sola si aggregò ad un gruppo di operai che tentavano di rivoltarsi ai ricchi proprietari e di far cessare quella estrema condizione di sfruttamento. Un giorno sentì uno degli operai le Havre, che diceva: "Non ne posso più di questa vita, a costo di perdere il lavoro dobbiamo ribellarci!". Nella bettola tutti lo acclamarono, egli si sentiva importante, ma un altro operaio, Vidal ribatté: "Come facciamo a ribellarci ? Siamo troppo pochi così non combiniamo nulla!" e il signor Mahen rispose: "Basta che uno di voi si offra volontario per spargere la voce e aggregare altre persone". Sparsa la voce, una folla numerosa di minatori presentò le proprie richieste alla proprietà che rifiutò, minacciando di licenziarli tutti e uno dei padroni nei tumulti venne ucciso. Gli altri padroni chiamarono l'esercito che sedò la rivolta con estrema brutalità. Quello fu l'inizio di altre rivolte che portarono nei anni un miglioramento delle condizioni di lavoro e più dignità ai lavoratori.

Luca Zamagna 3 h

“La carzadora nera”

Danilo Predi

In occasione delle feste pasquali a Borello, alcuni lettori del giornalino mi hanno posto domande fra curiosità e incredulità di questo tenore: “ma dov'è Adua?” “Come ha fatto Finaia a salvarsi? Com'è stato possibile alla madre percorrere tanta strada con una cavalla?”

Il giornalino non ha potuto pubblicare per mancanza di spazio, gli allegati all'articolo sul luogo e sui partecipanti alla storica battaglia che rispondevano alla prima domanda.

Per quanto riguarda l'impresa della madre è lunga da raccontare; impiegò ventidue giorni per arrivare a Messina. Come abbia fatto il legionario destinato a diventare noto come Finaia, a salvarsi in quel contesto, non si sa, dal momento che dopo la battaglia non solo le orde dei combattenti neri, ma anche la popolazione indigena affamata passò sul campo di battaglia, a raccogliere quanto rimasto; uccise e si mangiò animali e uomini.

Un esempio - Luigi Bocconi “Luisin”, il ragazzo milanese cadde sul campo di battaglia, ma non fu mai ritrovato nonostante le lunghe e accurate ricerche, e la stessa sorte subirono centinaia di nostri soldati.

Un motivo possibile della salvezza di Finaia, ma questo non è un pretesto per raccontarvi una storia, va ricercato nella cultura e nell'anima dei contendenti della gente dell'uno e dell'altro schieramento. Questo presentimento non deriva solo dai racconti omerici di mio nonno, ma anche da un suo ufficiale, un genovese che di nome faceva Barabin. Subito passata la seconda guerra mondiale, l'ufficiale anziano accompagnato da Francesco Arrigoni, un legionario anche lui di Casalbono, ma di seconda generazione (1936), venne a trovare il suo compagno d'armi “a cà d' Jacmaz”.

Era una giornata bella d'estate, rallegrata con tagliatelle, pollastri arrosto e sangiovese, in cui si composero diversi volumi di odissea non scritti e andati perduti che comprendevano il viaggio, gli amori, la battaglia, i rapporti con la popolazione dei villaggi, insomma la vita nella colonia detta del “posto al sole”. L'episodio saliente che io ricordo è questo: sugli avamposti di Adua dov'era accampato il battaglione, tutti i giorni, mattina e

sera, avanti indietro passava sul sentiero limitrofo una giovane di pelle nera, molto bella, che portava addosso tre olle di pietra senza manici, una sulla testa, le altre due abbracciate in seno a destra e sinistra. Nonostante il peso delle olle, piene di latte alla sera, di acqua al mattino valutato oltre quaranta/cinquanta chili, la ragazza camminava dritta, con maestosità saliva lentamente fino alle capanne sul colle di Abba Garima, dov'era il suo clan. Immaginatevi una bellezza “nera” inevitabilmente osservata con occhi avidi e affamati d'amore, presa di mira da un intero battaglione di legionari. Quanti pensieri inviti e desideri...!!! Ma lei sfuggiva, tirava dritto per il suo sentiero e non pronunciava parola alcuna. Accadde una sera, che la ragazza mentre saliva con le olle piene di latte inciampasse e cadesse, il latte cagliò in terra anziché in formaggio. Sconsolata si sedette, non si era fatta male, ma si raggomitò e pianse, timorosa forse dei rimproveri che le sarebbero stati fatti arrivata a casa. Finaia e i compagni corsero in aiuto, ma nulla poterono, la ragazza smise di piangere, non parlò, si alzò e riprese il cammino a passi più svelti con le sue olle vuote. L'episodio toccò il cuore e l'animo di quei legionari, che pensarono di alleviare in qualche modo le difficoltà del trasporto e la fatica quotidiana della ragazza che chiamarono concordemente con il nome italiano di “Nerina”. Giuseppe il ragazzo carzador, pensando alla solfatara di casa e ai carretti del suo tempo, decise di costruirne uno. Il materiale nell'accampamento non mancava. Recuperò da un vecchio cannoncino di campagna ormai in disuso due ruotine e l'asse su cui erano infilate e con quattro assi costruì il pianale e sponde del piccolo carretto. Il lavoro con l'aiuto dei compagni riuscì bene e presto e i legionari muniti di permesso trainarono il carretto dove avevano caricato alcune vivande in scatola, fino al villaggio di capanne. Dopo una lunga silenziosa osservazione da parte degli indigeni il dono fu apprezzato, l'accoglienza divenne presto gentile e festosa e gli onori tribali furono concessi al suono di tamburi, cantate e danze. La Nerina allora cominciò a sorridere, il viso le divenne più luminoso e il giorno dopo “carzava”¹ acqua e latte con il carretto militare. La ragazza divenne ancor più affascinante e le parole cominciarono a uscire oltre che dalla bocca anche dal cuore. Finaia, giovane di ventitré, anni se ne innamorò al

¹ Portava.

punto di chiederla qualche giorno dopo, in sposa. La bella Nerina fu subito consenziente, ma la richiesta di Finaia trovò l'ostacolo del padre della ragazza, il quale pretendeva che lo sposo fosse un graduato, che sapesse leggere e scrivere, che potesse corrispondere cinquanta talleri di compenso alla famiglia della sposa. Il tallero austriaco in argento di Maria Teresa era la moneta di gran pregio allora in uso, ma molto scarsa in Abissinia. Finaia entrò in crisi, non poteva soddisfare nessuna delle richieste avanzate dal padre della Nerina. Non era un graduato, non era nemmeno voluto andare a scuola a suo tempo dai preti, perché lo bacchettavano; sapeva fare la sua firma, ma quando occorreva non la faceva mai; firmava con la croce perché diceva che quella aveva più valore dal momento che anche Gesù Cristo aveva firmato nella Sua vita con la croce. I buoni rapporti con la Nerina continuarono fino alla partenza che avvenne a malincuore, ma pare con grande concessione d'amore, verso la fine del febbraio 1896. Finaia per tutta la sua vita, specialmente quando litigava con la Marioza, sua moglie, ricordava la Nerina e la rimpiangeva, ha sempre attribuito a Lei la sua salvezza e i suoi piaceri mondani; assegnando solo i fastidi alla moglie. Pensò sempre che dopo l'urto ricevuto dal cavallo, la perdita dei sensi, il volo nell'aldilà della memoria, il ritrovamento nel buco dove era finito, fosse dovuto alla segnalazione fatta da Nerina e da qualcuno del suo clan, e per questo non fu ucciso e si salvò la vita. Un'altra particolarità data alla pura curiosità, è che Finaia giunse all'ospedale di Messina con una borsa chiusa sigillata, che sua madre aperse e vi trovò biancheria pulita d'uso tribale e cinque talleri. Non seppe mai da dove provenissero. Li tenne custoditi e cari per più di quarant'anni nella sua casa e nella borsa attaccata alla spalliera del letto di ferro. Restarono lì fino all'arrivo delle truppe "nere" di liberazione che occuparono con sua grande sconforto, oltre alla casa, anche il letto, e i pregiati talleri sparirono e ritornarono probabilmente da dove erano venuti. Spero così di aver soddisfatto la curiosità degli amici lettori.

Boratella e dintorni

La rubrica "Boratella e dintorni" per ragioni di

spazio riprenderà nel prossimo numero.



BOCHUM

Davide Fagioli

Seconda tappa, per Vania e il sottoscritto, del progetto CULTURA 2000-MINEU: il programma ci porta in Germania, nel cuore della Ruhr. Aereo da Bologna per la nostra prima destinazione, Milano, quindi altro volo fino a Dusseldorf; di qui ci trasferiamo a Bochum in treno.

Ero già stato in Germania, dieci-quindici anni fa: un viaggio in battello sul Reno e una breve visita alla cittadina in cui eravamo ospitati. Allora avevamo fatto scalo a Francoforte, e già le dimensioni dell'aeroporto e il traffico intenso di aerei mi avevano impressionato non poco, così come non poco mi aveva colpito il va e vieni di treni, merci soprattutto, lunghi e veloci, l'uno dietro l'altro, staccati di pochissimo, lungo le due rive del Reno; ricordo di aver pensato, non senza invidia, alle file di camion che giravano e ancora girano per le nostre strade, ... ma questo è un altro racconto.

Mercoledì 19 aprile, ore 17,30: stiamo viaggiando verso Bochum sull'equivalente di un nostro treno locale e osserviamo con interesse attraverso i finestrini il paesaggio che ci scorre di fianco: in pratica una lunga teoria di pensiline ferroviarie che si susseguono quasi ininterrottamente, tanto che se non fosse per le frequenti fermate, le ripartenze e il mutare dei cartelli indicatori, potremmo anche pensare di essere sempre nella stessa stazione. Arrivati a destinazione, taxi e albergo.

Il mattino successivo si incomincia.

Provate a pensare a qualcosa di grande ... già fatto? Mmh ... Non basta; suavia, fate un altro sforzo, pensate in grande, ... Non ci siamo, ma almeno potete dire d'averci provato: la realtà è di più, molto di più.

Questo potrebbe essere, in sintesi (molto in sintesi), il resoconto del nostro viaggio a Bochum. Le mie conoscenze sulla Ruhr si limitavano a quanto letto sui libri di scuola, su testi di geografia e su documentazione storica relativa all'importanza strategica di questa area della Germania confinante con Olanda e Belgio. Dopo aver visto l'area di La Union in Spagna immaginavo la Ruhr grande, ma non certo così. A prima vista, nelle corse in treno o nei trasferimenti in auto, ti sembra un susseguirsi caotico di città, frazioni, paesi, strade, ferrovie, fabbriche, miniere di carbone, le une quasi sulle altre (anzi, senza il quasi, visto che nel sottosuolo corrono chilometri e chilometri di gallerie, oggi in gran parte chiuse), senza soluzione di continuità. Poi, ad un'osservazione più attenta, ad un passaggio più a misura d'uomo, ti accorgi che quel caos è disposto con ordine e tenuto con cura; che le zone abitate, le aree minerarie, le fabbriche sono inframmezzate e separate da aree verdi con prati, alberi, fiori, stradelli per pedoni e ciclisti, non grandissime ma frequenti. E se vai con la mente a quanto hai visto in tanti documentari sulla seconda guerra mondiale, se pensi

che questa regione, proprio per le sue miniere e per le sue fabbriche era considerata obiettivo primario dei bombardamenti alleati e che in quanto tale venne ridotta ad un immenso campo arato dalle bombe, allora capisci dov'è il di più: dietro a tutto questo c'è la determinazione, l'orgoglio di un popolo che decide, prima di tutto, di ricostruire, di ricominciare a scrivere la propria storia.

Gente dal carattere duro e chiuso? Sarà ma non c'è casa, ricca o modesta che sia, senza tendine alle finestre; la gente va sì di fretta, ma non tanto da non trovare il tempo per fornirti cortesemente un'indicazione o aiutarti, durante la comune corsa verso il treno, a trovare una biglietteria automatica funzionante (una su tre; ma guarda!: anche in Germania qualcosa s'incepisce, forse non così frequentemente come da noi, però il fatto in sé è consolante, alla faccia dello sciocismo italico).

Il "programma Bochum": anche qui non vedremo tutto ovviamente (c'è una serie di percorsi a tema da farsi in una decina di giorni), ma di tutto, in modo da avere un'idea quanto più completa della Ruhr. Per questo il programma è così concentrato e ben ordinato nelle sequenze delle visite e delle attività. Del resto, già alla presentazione, fin dal febbraio scorso, avevamo avuto le prime avvisaglie di un'organizzazione teutonica, precisa come un orologio svizzero. Dalle 08:30 del mattino alle 18:30 del pomeriggio, dal giovedì al sabato, per ogni visita, per ogni attività, abbiamo un tempario preciso (e inderogabile).

Giovedì 20 aprile, ore 08,30: primo intoppo; la puntualità per noi latini (ma a quanto pare anche per gli slovacchi) è un optional, e così si incomincia in leggero ritardo (e sarà la regola ogni mattina). Ma appena la palla passa agli ospiti tedeschi il ritmo di gioco cambia; orologio alla mano, dopo una breve presentazione e introduzione ai lavori tenuta dal Direttore del museo minerario di Bochum, si parte per la miniera Zollverein XII di Essen. In due giorni vedremo edifici diversi per età e stile; come impareremo presto, sono quasi tutti costruiti con un materiale dal caratteristico colore rosso-bruno (pietra, o piastrelle quando viene usato un rivestimento esterno); così come caratteristico ne è lo stile architettonico (negli edifici più vecchi le costruzioni su cui poggiavano i castelli dei pozzi assomigliano a torri medioevali —sono le Torri Malakoff, così chiamate dal nome di una collina fortificata teatro di pesanti scontri durante la guerra di Crimea del 1854/55- in quelli più recenti troviamo forme geometriche dai contorni netti, parallelepipedi dagli spigoli che paiono lame di rasoio). A Zollverein XII è in corso un grande lavoro di recupero. Dopo aver visitato il laboratorio e dato un'occhiata ad un gigantesco castello di discenderia che sovrasta il tutto, calziamo stivali ed elmetto protettivo e veniamo fatti salire piano su piano - accompagnati da personale della Fondazione Zollverein che ci fornisce spiegazioni su quanto si

faceva e quanto si sta facendo- fino in cima all'edificio principale, da dove iniziava il primo trattamento del minerale estratto. Una volta ridiscesi, attraversiamo un ponte gettato su un largo scalo ferroviario (di qui partiva il coke destinato alle acciaierie della regione) e, seguendo il ciclo della produzione, passiamo alla "vicina" cokeria. Una decina di metri sopra le nostre teste un nastro trasportatore ci indica la via da tenere; c'è, all'ingresso della cokeria, una pianta dell'area di cui stiamo visitando una piccola parte: stando alla scala riportata a margine, si tratta di un "appezzamento" di circa 2,5 km per 1,5.

La cokeria ha dimensioni proporzionate al resto degli impianti, ma solo una piccola parte è visitabile; la parte più estesa è ancora in attesa di un lavoro di bonifica (c'è amianto dappertutto) che verrà fatto se e quando ci saranno i fondi necessari.

Una breve sosta per il pranzo, e si riprende; ora ci aspetta un'altra risalita, ma non utilizzeremo scale: faremo la stessa via percorsa dal carbone. Così eccoci a percorrere un ripido e stretto passaggio, sospeso

accanto ad un largo nastro trasportatore, che ci porta fino al piano più alto dell'edificio sovrastante i forni. Ancora esaurienti spiegazioni sulle operazioni di trattamento, poi giù di nuovo per visitare i forni e gli impianti di "spegnimento" del coke.

Risaliamo sui pulmini, diretti alla miniera Hannover. Questa volta riconosciamo da lontano l'edificio della miniera, la torre Malakoff in pietra rosso-bruno che contrasta con l'azzurro del cielo, le enormi prese d'aria degli impianti di aerazione. Entriamo nell'area della discenderia e ci ritroviamo davanti decine e decine di scarpe logore, legate a paia, disposte in bell'ordine davanti all'edificio principale: uno spettacolo che testimonia più di tante parole la fatica del lavoro in miniera. Passiamo di fronte alla discenderia, con gli ascensori ancora al loro posto, quasi fossero in attesa del cambio del turno; quindi entriamo nella sala macchine: è veramente imponente il complesso dell'argano a vapore, con ruote, bielle, bronzine e manovellismi giganteschi, ogni snodo con la sua boccetta di olio lubrificante che veniva fatto scendere per gravità, e bulloni di serraggio con teste larghe quanto il palmo di una mano. In fondo, la cabina del manovratore, il sedile con a portata di mano e di piede freni e frizioni varie, l'impianto telefonico collegato alle gallerie. Oggi il tutto viene mosso, a fine dimostrativo, da un motore elettrico, ma un tempo sibili e sbuffi di vapore dovevano creare uno spettacolo impressionante.

Usciamo per visitare, sul retro dell'edificio, la "miniera dei bambini": è una ricostruzione su piccola scala di una parte della miniera vera, con gallerie, carrelli, tramogge, sassi e ghiaia, badili, tutto per far provare ai più piccoli il lavoro del minatore nell'ambiente del minatore. Un esempio da mutuare per la nostra realtà: vedere ma, anche e soprattutto, fare per comprendere; imparare giocando,



Bochum - museo

un'esperienza che certamente i bambini non dimenticheranno mai.

Ancora una cokeria, poi la miniera Zollern II/IV; di nuovi generatori, macchine a vapore, quadri elettrici. Qui ceniamo in una sala macchine oggi adibita a ristorante.

Molti ambienti di ogni dimensione, persino i cumuli dei residui delle lavorazioni, messi in sicurezza attraverso un attento lavoro di recupero e consolidamento, oggi vengono usati per gli scopi più disparati: per fare sport (una montagna di fanghi è stata trasformata in una pista da sci), per mostre d'arte all'aperto o al chiuso, come teatri estemporanei per spettacoli musicali e di prosa, come musei (non solo minerari), in breve per tutto quanto può fare spettacolo, divertimento e/o cultura. Scelte tendenti a valorizzare e utilizzare al meglio le strutture, giuste e valide specie poi quando si nuota nell'abbondanza; in qualche caso forse discutibili e, al primo impatto, anche un pò snob, ma sicuramente d'effetto. Purtroppo, come vedremo durante il seminario, capita che questo tipo di utilizzazione prevarichi la miniera: l'occhio e la mente del visitatore vengono distratti da "variazioni" create dall'umano ingegno, tanto più che spesso solo un piccolo cartello rimane a testimoniare il primitivo, storico uso dell'area o dell'edificio. Così è per l'area su cui è stato edificato il "Tetraedro" a Bottrop; una collina di residui grigiastri della lavorazione del carbone, ormai interamente coperta dalla vegetazione e meta di pedoni e ciclisti, sulla quale, visibile a grande distanza, svetta un tetraedro fatto di tubi metallici, illuminato la notte. Il tetraedro è la struttura di base del carbonio cristallino; l'opera è "ardita", bella, significativa, sembra sospesa sul paesaggio circostante; insomma ci sta. Dalla sua sommità, raggiungibile salendo una successione di scale sospese lo sguardo può spaziare tutt'intorno: paesi, città, industrie dai camini fumanti. Poi però ...di fianco al tetraedro una grande distesa concava di sassi piccoli e grandi; muovendosi dal suo centro verso l'orlo, di notte si dovrebbero vedere dapprima solo il tetraedro e le stelle, poi le luci delle fabbriche ed infine le luci delle case (ma questo vale solo se si è alti tanto quanto l'architetto che ha progettato quest'opera d'arte, o più bassi di lui); non un cartello che parli di miniere, non una spiegazione su quello che vediamo intorno o abbiamo sotto i piedi. A dire il vero (e premettendo, come detto, che non abbiamo visto che una minima parte dell'itinerario complesso che tocca l'intera regione), l'impressione ricevuta è che manchi un poco o sia troppo trascurato l'aspetto umano del lavoro, sia in miniera che in fabbrica. Abbiamo sentito parlare molto di macchine, di recupero di siti minerari, di laboratori, ma l'unico segno della presenza degli uomini che le utilizzavano o vi lavoravano è rimasta quella distesa di vecchi scarponi; anche la visita ad un quartiere interamente costituito da case di minatori si è risolta in una storia di recupero e mantenimento del primitivo aspetto. Molti, tanti attrezzi e macchine piccole e grandi; molti, tanti modellini, anche con figure umane, per mostrare l'evoluzione dei metodi di scavo nel tempo, ad esempio, ma nulla che ci mostri chi erano e come vivevano o che ci dica cosa pensavano quegli uomini (e sono stati e sono tuttora tanti). Quasi a confermare questa impressione troviamo un monumento al minatore relegato su un lato del cortiletto interno del museo di Bochum; l'uomo, raffigurato in posizione

seduta, le mani appoggiate sulle ginocchia e l'aria stanca e pensosa, quasi passa inosservato, oggetto fra gli oggetti. Per quanto (non) ci è stato detto, in mezzo a tante visibilissime e pubblicizzate manifestazioni artistiche sparse dovunque, potrebbe anche essere l'unico monumento al minatore. Di certo noi siamo più attenti al fattore umano; questo aspetto, non lo trascuriamo, anzi, lo consideriamo fondamentale al fine di comprendere e far comprendere la miniera, la fabbrica. Forse sarà perché non abbiamo ricevuto la stessa eredità di reperti tecnologici, ma le storie di uomini raccolte intorno a quel poco che resta ne fanno, a mio avviso, qualcosa di più vivo e più ricco; e ancora -una coincidenza?- l'unica statua di S. Barbara vista, la patrona dei minatori che da noi è posta all'ingresso della miniera o, come quella di Luzzena, sul crocicchio da cui si dipartiva una via d'accesso alla stessa, ben visibile e invocabile da minatori e parenti, collocata in fondo ad una galleria, sotto al museo di Bochum. Particolare curioso: questa ha in mano una lampada da minatore, mentre quelle, le nostre, portano al fianco una spada; certo che qui in Romagna la gente della miniera aveva un carattere un pò particolare, e forse si sperava che una santa con la spada potesse mettere un pò di soggezione anche ai più turbolenti ...

Terminata la parte "turistica", è iniziato il seminario vero e proprio. Studiosi internazionali provenienti da vari Paesi (Norvegia, Francia, Belgio, Polonia, Austria) hanno portato le loro esperienze che sono state ascoltate con interesse e discusse dai presenti; un lavoro utile non solo a livello di conoscenza personale, ma anche al fine del progetto MINEU. Infine la cena di commiato del sabato sera, con discorsi "a ruota libera" sull'esperienza fatta in quei tre giorni.

Un discorso a parte merita il Museo Minerario di Bochum, un'istituzione all'altezza della sua fama (e non mi riferisco ovviamente solo alle pietre e ai reperti conservati). L'esterno richiama, frontalmente, una torre Malakoff; anche qui troviamo un castello in metallo (visitabile e notevole punto panoramico) con doppia ruota, mutuato da una miniera vera. L'interno è ricco di macchine (locomotori, scavatrici, nastri trasportatori fissi e semoventi), vere e in forma di modelli in scala, di esempi di metodi di scavo di pozzi e gallerie, di lampade e attrezzi vari. C'è un archivio documentatissimo, laboratori per studi di fotogrammetria e, a poche centinaia di metri dal museo, presso la sede della facoltà di architettura, altri laboratori attrezzati per studiare minerali, comportamento dei manufatti in laterizio, comportamento dei metalli, di rivestimenti e vernici antiruggine, materiali che gli stessi studiosi del museo hanno messo a punto o che sono stati forniti dalle industrie. Ancora una volta è quasi assente l'uomo; devi sforzarti di vederlo, di inserirlo in un contesto altamente documentato, ma allo stesso tempo freddo e asettico. Il pezzo forte del museo, almeno per quanto riguarda la spettacolarità, è costituito da una serie di gallerie, scavate 60-70 metri sotto terra (in una stanzetta ricavata a lato di una galleria ceneremo il venerdì sera). Sono la copia esatta di quelle vere, sia per quanto riguarda l'aspetto costruttivo che per quello dell'attrezzatura esposta; in fondo ad una galleria troviamo persino una perforatrice funzionante e uno scavo interrotto per infiltrazioni d'acqua. Dalla finzione di nuovo alla realtà: acqua e gas in agguato e spesso, troppo spesso in

azione anche in queste miniere, come in tutte le miniere del mondo; anche qui incidenti piccoli e grandi; anche qui subsidenza del terreno (in superficie abitatissimo) e quindi controlli continui, attraverso apposite aperture lasciate in alcuni vecchi pozzi, del livello delle acque sotterranee, in modo da intervenire sullo stesso aprendo e/o chiudendo vecchie gallerie quasi fossero scolmatori o intervenendo in quelle delle miniere ancora in funzione.

Domenica 23 aprile: siamo sulla via del ritorno e sull'aereo che ci porta in Italia cominciamo ad avvertire la stanchezza di fine viaggio. Ancora discutiamo di ciò che abbiamo visto, ma ci rendiamo conto che ci vorranno alcuni giorni per rielaborare il tutto prima di riprendere il discorso. Una cosa però è già chiara: ancora una volta e di più, ci siamo sentiti amici fra amici.

Natura e cultura dove era industria e lavoro

Vania Santi

In Germania la chiamano "Ruhrgebiet": è la 'Ruhr'. Il nome è sufficiente per evocare un mondo di carbone, ferro e grande industrializzazione, cieli grigi e ciminiere in funzione, miniere scavate e percorse per secoli da minatori di tante nazionalità.

La Ruhr è un'area nella regione della Renania del Nord-Vestfalia, che si estende tra il fiume Reno ed i suoi tre affluenti importanti, la Ruhr, la Lippe e l'Emscher. Non si tratta di un'entità politica o storica, ma di un'area geografica ed economica, unita da 150 anni di sviluppo industriale e urbanistico in comune, 150 anni di sfruttamento su scala industriale dei suoi ricchi giacimenti, che hanno proiettato un'economia locale su scala internazionale con una delle più grandi concentrazioni di industrie e che hanno trasformato i villaggi e le cittadine in una delle più grandi megalopoli d'Europa: su una superficie di circa 5000 km una popolazione di più di 5 milioni di abitanti.

Al centro di queste intense trasformazioni, l'oro nero della Ruhr, il carbone, o meglio uno dei bacini carboniferi più importanti e ricchi di tutto il mondo. Lo sfruttamento su scala industriale dei giacimenti iniziò a metà del secolo scorso lungo il fiume Ruhr, tra Essen e Dortmund. Contemporaneamente partì quel processo di popolamento accelerato che porterà la regione dai 400.000 abitanti nel 1850 ai livelli attuali. L'abbondanza di carbone e la disponibilità di ferro dalle vicine miniere del Siegerland stimolarono, nella

regione, il rapido sviluppo di grandi impianti siderurgici, a Duisburg, Essen, Bochum e Dortmund, evoluzione di quella tradizionale lavorazione del ferro che era iniziata nella regione del Reno già dal Medioevo.

L'industria 'gemellata' di ferro e carbone si accresce e ingigantisce a partire dal 19° secolo. Il boom produttivo richiede minatori e attira lavoratori anche dall'estero, soprattutto dalla Slesia, dalla Polonia, dall'Olanda che si concentrano in quelli che stavano diventando centri urbani consistenti. Inizia nei primi decenni del 1800 anche l'immigrazione "organizzata" dei primi italiani che si intensificherà a partire dalla metà del secolo, con l'arrivo di piemontesi, lombardi, veneti e friulani.

Nell'imponente processo di sviluppo della regione, un ruolo fondamentale svolge l'apparato delle comunicazioni. La Ruhr si trova infatti lungo la direttrice di traffico più importante d'Europa, il Reno, che con la sua sviluppatissima rete di affluenti collega la regione ai grossi centri commerciali della Svizzera meridionale, della Francia e a uno dei maggiori porti del mondo, Rotterdam. È il Reno la via principale di trasporto dei minerali richiesti dall'industria siderurgica, coadiuvato, dal 1847, da una vasta rete ferroviaria, dotata di collegamenti celeri.

Quando si esauriscono le vene più superficiali, a fine 800, gli impianti di estrazione si spostano verso nord, nelle valli dell'Emscher e della Lippe e nelle zone di primo sfruttamento inizia un processo di riconversione industriale con la nascita dell'industria meccanica. Anche la siderurgia sposta i suoi impianti lungo il fiume Reno, più facilmente raggiungibile dai mezzi che portavano il ferro non più solo dalle miniere del Siegerland in esaurimento, ma dalla Lorena via fiume o dalla Svezia, via mare. Inizia a svilupparsi anche l'industria chimica, che utilizza il carbone come fonte di energia ma anche come materia prima; sorgono diversi impianti per la produzione di acido solforico, come a Bochum.

L'industria, così evoluta a livello produttivo, si sviluppa anche come organizzazione finanziaria: si formano i "cartelli" (associazioni di produttori di una stessa merce) per controllare i prezzi ed evitare la concorrenza, le grandi concentrazioni finanziarie, come i monopoli (carbone e ferro) delle potenti famiglie Krupp e Thyssen, che controllavano l'intero ciclo

produttivo. Dopo la Prima Guerra Mondiale, la Ruhr si trovò al centro delle contese tra la Germania e i suoi vincitori: la regione venne occupata dalle truppe alleate come rappresaglia per il ritardo nel pagamento dei danni di guerra. La Ruhr rappresentava ovviamente un allettante 'bottino di guerra' e si tentò di staccarla dal resto della Germania anche sostenendo movimenti separatisti. Dopo scioperi e manifestazioni, che ebbero conseguenze economiche rilevanti, si arrivò nel 1925 ad un compromesso e all'evacuazione delle truppe straniere dal quel territorio.

Nel frattempo inizia ad ampliarsi l'industria meccanica e automobilistica tra Essen e Dortmund e si sviluppa massicciamente la carbo-chimica a causa della politica economica autarchica instaurata dal regime nazionalsocialista.

Continua l'arrivo di lavoratori stranieri: dall'Italia arrivano i 'volontari', inviati dal Fascismo per aiutare l'industria tedesca. Durante la guerra, a partire dall'8 settembre del 1943, sarà poi la volta degli internati militari italiani che, fino al maggio del 1945, saranno impiegati in acciaierie e miniere. La presenza italiana, da oramai più di un secolo in questa zona, inizia a lasciare traccia anche in altre attività, con gli italiani specializzati nella ristorazione e nella produzione di gelati, per cui sono ancora rinomati in tutta la Germania. Come nella Prima, anche nella Seconda Guerra Mondiale, la Ruhr svolge un ruolo da protagonista: è localizzata qui molta dell'industria pesante che fornisce armi e materie prime per il conflitto. Come nel primo dopoguerra, Ruhr, anche se ora molti degli impianti erano stati gravemente danneggiati dalla guerra, rappresenta un'area allettante che viene messa sotto il controllo di un'Alta Autorità Internazionale, di cui fa parte anche la stessa Germania insieme alle forze alleate, con lo scopo di assicurare l'utilizzo pacifico e l'equa distribuzione delle sue risorse tra i vincitori della guerra.

Nel 1946 viene creato il Land unico della Renania del Nord - Vestfalia, abolendo i precedenti confini amministrativi e favorendo così uno sviluppo più coeso dell'intera area, che nel 1952 rientra far parte della Repubblica Federale di Germania.

Negli anni Sessanta scoppia la crisi carbonifera: il petrolio e il gas naturale prendono il posto del carbone come fonte di energia. La produzione cade dai 127 milioni di t. nel 1938 ai 90 milioni di t. del 1971

e gli occupati passarono dai 388.000 del 1961 ai 186.000 del 1972. L'unico settore in cui la crisi è più limitata è quello del coke. La crisi accelera il passaggio dai grandi monopoli alla costituzione, nel 1968 di un'unica società, la Ruhkohle AG, in cui viene concentrato il 90% delle attività estrattive della regione. Negli ultimi decenni i settori del carbone e dell'acciaio hanno perso sempre più di peso rispetto alla meccanica e al settore auto, che sono invece in grande espansione. Nonostante non abbia conosciuto il crollo verticale di quella carbonifera, anche la siderurgia della Ruhr ha avuto periodi di difficoltà, a causa dell'ingresso sui mercati internazionali di paesi che hanno costi di produzione più bassi. In anni recenti è iniziato poi un processo di ristrutturazione che punta ad espandere i settori della metallurgia a più alto contenuto tecnologico (acciai speciali). La crescita della popolazione sembra essersi arrestata attorno alla metà degli anni Sessanta e, recentemente, la popolazione dei grandi centri ha preso a diminuire con ritmo lento ma costante, a causa del trasferimento di nuclei familiari verso la periferia di questa area così altamente congestionata.

Negli anni 60 iniziano così a sorgere le prime università (la prima nel 1965) e istituti di studi superiori, nel tentativo di rinforzare il legame tra mondo del lavoro e formazione professionale, attirando nel corso degli anni investitori e ricercatori. Alla fine degli anni '80 la maggior parte delle acciaierie, delle fabbriche e delle miniere di carbone non è più funzionante; la Ruhr inizia una trasformazione strutturale profonda del proprio territorio: un processo di riconversione 'estrema', da terra intensivamente sfruttata a livello industriale ad un'area di sviluppo del terziario, dove vengono incentivati la ricerca, la sperimentazione tecnologica, l'ecologia ed il turismo.

Nel 1989 nasce un ente, l'Iba Emscher Park, con lo scopo di riorganizzare il territorio senza dimenticare la propria tradizione industriale, valorizzandola per creare un paesaggio post industriale, riqualificando gli spazi naturali modificati da decenni di industria e lavoro e trasformando le molte 'cattedrali dell'industria' in musei e spazi polifunzionali. Cave, miniere, interi impianti siderurgici e gasometri sono stati trasformati in luoghi d'attrazione per turisti e di esposizione per artisti con lo scopo di tutelare il patrimonio industriale in accordo con quello

naturalistico, in una sintesi audace di industria e natura.

Il più grande parco naturale d'Europa, l'Emscher Landschaftspark, oltre 300 km quadrati di superficie lungo un asse di circa 70 km è un'area dove oggi la natura si è rimpossessata degli spazi che l'industria aveva sfruttato per decenni. Ma un po' ovunque nella Ruhr si possono visitare i vecchi impianti che sono stati conservati, visitare mostre, assistere a spettacoli teatrali (su quest'idea si basa, tra l'altro, l'intera programmazione della "Ruhr Triennale"), praticare l'arrampicata libera sulle pareti di un'acciaieria, seguire un corso di immersioni nell'ex gasometro e scalare un altoforno, ballare nella discoteca che era una volta il locale delle caldaie o cenare in una sala turbine trasformata in un ristorante alla moda. Vari artisti hanno poi reinterpretato molti siti industriali con sculture o sistemi di illuminazione diurna e notturna.

L'Alba ha gestito numerosissimi progetti urbanistici, culturali, ecologici, che hanno avuto l'effetto di iniziare quella difficile trasformazione di un'area industriale in polo turistico, che dal 2000 viene proseguita dal 'project Ruhr', un'agenzia privata finanziata dal Land, che sta tentando di elaborare nuovi concetti sull'utilizzo dei grandi spazi abbandonati ma ancora segnati dalla grande industria, tentando anche di creare più posti di lavoro nella zona.

Oggi la Ruhr è in parte riuscita a vincere la propria sfida riqualificando aree altamente inquinate, modificate da decenni di industria e lavoro: il paesaggio è costellato di alberi, gli accumuli di scorie sono ora verdi colline e il cielo, come recita un motto molto diffuso, sopra la Ruhr è tornato ad essere blu.

Sono presenti circa 250 musei a carattere storico-sociale e tecnico, gallerie, teatri e luoghi di intrattenimento culturale. Oggi sono circa 30 i punti di interesse maggiori, musei e punti panoramici, dai quali si può osservare il paesaggio industriale, collegati dalla "Route der Industriekultur", un percorso di 'cultura industriale, concetto interessante che ha nella Ruhr uno dei suoi capisaldi, di 400 km che si snoda in gran parte della regione.

Uno dei luoghi di maggior interesse lungo il Percorso di Archeologia Industriale è la ZECHE ZOLLVEREIN XII ad Essen. Inaugurata, nel 1932, questa miniera era ancora uno dei maggiori produttori di carbone d'Europa quando chiuse nel 1986. Nel

2001 l'UNESCO ha reso omaggio a questo complesso nello stile del Bauhaus, nominandolo sito Patrimonio dell'Umanità ed Essen è stata appena nominata capitale della Cultura 2010 con il motto 'cultura attraverso la trasformazione'.

La trasformazione c'è ed è in atto, ma le problematiche, soprattutto dovute ad un tasso di disoccupazione intorno al 14% sono una sfida difficile e complessa, come la storia recente di questa terra, che più si conosce da vicino più ci si rende conto che è difficilmente riconducibile a luoghi comuni o descrizioni sintetiche.

Un paesaggio difficile da decifrare, altamente urbanizzato, ma molto verde, dove le fabbriche che si intuiscono nel paesaggio possono essere entità produttive, complessi abbandonati o centri culturali, che ingenti finanziamenti hanno permesso di conservare. Qui un passato di intensa occupazione e trasformazioni radicali ancora da completare fanno sorgere molte domande sul vero significato del conservare il passato in maniera sostenibile, sulle priorità di investimento di un'area con un'alta disoccupazione e sulle difficoltà nel compiere radicali trasformazioni che oltre che economiche sono d'identità culturale.

Tecnologia e arte sembrano essere le principali direttrici di un recupero che pare però tralasciare talvolta sul suo percorso l'aspetto sociale, passato e contemporaneo, di questa terra così complessa e interessante.

Tutta da decifrare e studiare.

Libri consigliati

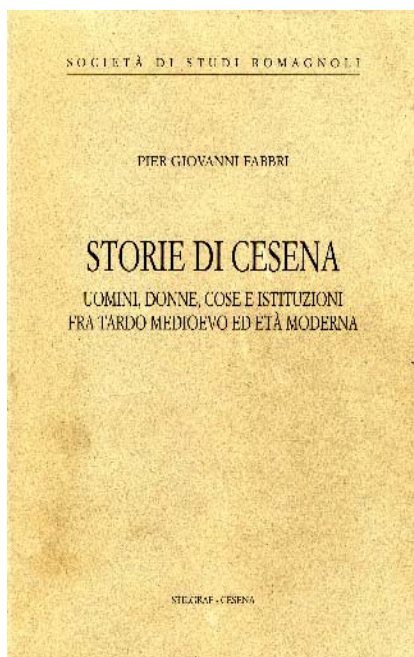
Storie di Cesena – Uomini, Donne, Cose, Istituzioni fra tardo medioevo ed età moderna – di Pier Giovanni Fabbri. – Stilgraf, Cesena, 2005.

"Nel maggio del 1556, nel più ampio spazio pubblico della città, la piazza grande, fu catturato

un prete di Formignano da parte di alcuni sbirri...".

I lettori del nostro giornale, trascurando la data anacronistica,

potrebbero pensare di trovarsi davanti a una di quelle notizie ammantate periodicamente da P. Magalotti, prelevate dallo archivio del Tribunale di Forlì, che danno uno sfondo e un colore storico al quadro dei nostri "Paesi di Zolfo". Si tratta invece dell'inizio del secondo



capitolo, "Dal Cinque al Seicento", dell'ultimo,

documentatissimo (come di consueto) libro di Pier Giovanni Fabbri, *Storie di Cesena - Uomini, donne, cose e istituzioni fra tardo Medioevo ed età moderna*: una vera miniera - è proprio il caso di dire - di notizie portate alla luce e strappate alla polvere degli archivi, lavorate come si deve, "raffinate" dal valentissimo (oltre che... valentiniano) studioso della nostra città dai tempi di Malatesta Novello e del Valentino (l'ambito privilegiato delle sue dotte ed eruditissime ricerche) fino ai nostri (o nelle loro vicinanze).

E' un libro rapsodico, di un'epica, potremmo dire, popolare-comunale, fatto di tanti pezzi ben cuciti insieme da un filo civico unitario, che si dipana alacre e instancabile da un capo all'altro, nell'arcolio di una memoria storiografica di un repertorio svariato, in un arco tempo-

rale e ventaglio appena un po' meno vasto e allargato dei due lavori precedenti, frutto (come tutti i "lavori" dello storico cesenate) di un'acribia eccezionale, che è anche straordinaria passione civile: *Artigiani, botteghe, osterie, locande Ricerche sui luoghi del lavoro a Cesena nei secoli 15..19 (2001) e Artigianato e commercio a Cesena fra Quattro e Novecento (2002)*.

Un ventaglio con numerose stecche ben scolpite ed istoriate, che si apre con quella della Città (il titolo del primo paragrafo del primo capitolo, il Quattrocento), che è una specie di preludio dell'opera, che contiene e condensa molti dei temi o motivi svolti poi su ampia scala nel libro, nei luoghi e spazi della vita cittadina che si susseguono e si intrecciano, costituendo la scena varia e mutevole delle "Storie di Cesena" botteghe palazzi piazze (come quella del malcapitato prete di Formignano, vittima di un'atmosfera che si cominciava a respirare in quel tempo nelle città italiane, dove "le famiglie del bargello e del podestà vengono continuamente alle mani con quelle del vescovo", come è detto in una delle numerose

note che costellano il libro): interni ed esterni dello operoso (non solo rissoso!) "viver di cittadini". Luoghi che sono scenari e contenitori allo stesso tempo delle "gesta" di quei quattro generi o categorie di protagonisti in cui si articolano le suddette storie: "uomini, donne, cose ed istituzioni", posti tutti sullo stesso piano - questa è la peculiarità del libro (dei libri di Pier Giovanni Fabbri) -, con uno speciale riguardo alle cose stesse, intese in senso non nominalistico come "annotazioni di spesa dei registri contabili, voci degli inventari notarili, deposizioni dei testi ai processi", che formano la base materiale e costituiscono la via di accesso o il tramite di

Fra tutti gli oggetti

Fra tutti gli oggetti più cari sono per me quelli usati.

Storti agli orli e ammaccati, i recipienti di rame, i coltelli e forchette che hanno di legno i manici, lucidi per tante mani; simili forme mi paiono di tutte le più nobili. Come le lastre di pietra intorno a case antiche, da tanti passi lise, levigate, e fra cui crescono erbe, codesti sono oggetti felici.

Penetrati nell'uso di molti, spesso mutati, migliorano forma, si fanno preziosi perché tante volte apprezzati. Persino i frammenti delle sculture, con quelle loro mani mozzate, li amo. Anche quelle, vissero per me. Lasciate cadere, ma pure portate; travolte sì, ma perché non troppo in alto stavano.

Le costruzioni quasi in rovina hanno ancora l'aspetto di progetti incompiuti, grandiosi; le loro belle misure si possono già indovinare; non hanno bisogno ancora della nostra comprensione. E poi hanno già servito, sono persino superate. Tutto questo mi fa felice.

Bertolt Brecht

ingresso più immediato e diretto nel mondo storiografico delle classi tradizionalmente escluse, alle quali va la sicura simpatia dell'autore così ben dissimulata dall'oggettività e spogliatezza della sua scrittura di storico esclusivamente al servizio (ma non positivamente) dei fatti, scrutati nelle loro pieghe e risvolti, capaci di allargare lo spettro della documentazione e rendere più profondo e fecondo il campo delle indagini. Un terreno dissodato ampiamente dalla vanga del nostro coriaceo - e corico - studioso, vanga che è anche, per usare un'altra, ancor più impegnativa metafora, proveniente dal poeta della nostra terra Giovanni Pascoli, piccola: per la scalata che il nostro studioso fa delle impervie pareti della nostra storia, dalla profondità del Quattrocento all'altezza dell'Ottocento. Una scalata che è anche una bella cavalcata di secoli: una vittoriosa "giostra d'incontro", per dirla con uno dei paragrafi più pittoreschi dell'ultimo capitolo, vincitore il nostro storico cittadino di un bel palio storiografico. Che termina - dulcis in

LA LETTERATURA SARÀ ESAMINATA

I

Coloro che furono posti, per scrivere, su sedie dorate saranno interrogati da coloro che gli hanno tessuto i vestiti.

Non per i pensieri elevati quei loro libri saranno esaminati, ma invece una qualsiasi casuale frase che lasci intuire una caratteristica di chi tessesse i vestiti sarà letta con interesse perché vi si potrà i lineamenti riconoscere, di antenati famosi. Letterature intere vergate con elette locuzioni verranno scrutate per scoprirvi gli indizi che dei ribelli vissero anche là dove c'era oppressione. Supplici invocazioni a creature ultraterrene proveranno che creature terrene su altre, terrene, si posero. Musica preziosa di parole darà appena notizia che per molti da mangiare non c'era.

II

Ma sarà data allora lode a coloro che sulla nuda terra si posero per scrivere che si posero in mezzo a chi era in basso che si posero a fianco di chi lottava che dettero notizia della pena di chi era in basso che dettero notizia delle gesta di chi lottava, con arte, nel nobile linguaggio innanzi riservato alle glorie dei re.

Le loro descrizioni di realtà desolate, gli appelli, ancora recheranno le impronte del pollice di chi era in basso. Perché ad essi furono consegnati quelli scritti, essi sotto la camicia sudata li portarono avanti attraverso i cordoni degli agenti fino ai loro simili.

Sì, verrà un tempo che a quei re savi e cortesi pieni d'ira e speranza, che sulla terra si posero per scrivere nel cerchio di chi era in basso e di chi lottava, sarà data pubblica lode.

Bertolt Brecht

fundo - con un paragrafo imperniato su un libro di ricette (uno degli argomenti, la cultura gastronomica, non secondario di questo succulento libro), proveniente dalla famiglia Massi (a cui appartiene il principe degli storici locali, Nazzeno Trovanelli, citato alla fine del libro in relazione all'autore probabile di quel particolare ricettario, certo Carlo Massi, il cui nome è associato anche a quello del patriota e letterato cesenate Francesco Mami, amico del Foscolo e destinatario di quella lettera del Manzoni che Pier Paolo ha pubblicato nel penultimo numero del nostro giornale, trovata da lui sul "Cittadino" del succitato Trovanelli...). Un libro, quello di Pier Giovanni Fabbri, non solo di ricette, ma di portate offerte con dovizia e generosità conviviale-municipale, frutto di un lavoro certosino che è anche laica religione umanistica, mirato, come dice nella conclusione, a suggello dell'opera, sulla scorta di un'aurea frase o sentenza di uno storico, suo collega, M. Montanari, a individuare i temi che "definiscano le relazioni fra i vari aspetti dello stare al mondo da parte degli uomini".

Luigi Riceputi

Paesi di Zolfo - Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria.

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente.

Direttore responsabile: **Ennio Bonali**

Direttore editoriale: **Pier Paolo Magalotti**

La responsabilità delle affermazioni contenute negli articoli firmati va ascritta ai singoli collaboratori.

Reg. Tribunale Forlì n° 7/2002

Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n° 46) art. 1 comm. 2, DCB Forlì - Aut. DCO/DC/1721 del 5/4/02